

L'universo delle bische

Trecentomila giocatori a Roma
Affari per centinaia di miliardi

Dai «picchetti» al totonero, dal baccarat ai videopoker nei circoli ricreativi
Un traffico controllato da un pugno di organizzazioni criminali

La carica dei biscazzieri



Le confessioni di un giocatore doc

«Sul lavoro dormo mi sveglio solo al tavolo verde»

Posso definirmi un giocatore di professione, anche se ufficialmente ho l'impiego di giocatore di poker, soprattutto Luciano, quarantenne, è un rispettabile impiegato di un ministero. Nel suo giro è considerato uno dei professionisti tra i più imbattibili. Tarda mattinata si è appena alzato dopo una notte, l'ennesima, passata al tavolo verde, con altri quattro «forzati» delle carte. «Ma quelli di ieri sera erano amici veri, abbiamo fatto una partita tra di noi tra una chiacchiera e un whisky. Rilassati, al contrario di come si gioca quando sul tavolo ci sono milioni».

Parla volentieri della sua attività di giocatore, Luciano, ma non vuole dire cose troppo precise: «L'ambiente è cambiato adesso e c'è da aver paura. Quello che hanno ucciso davanti al circolo ricreativo, come si chiama, «Piacentino Crespi»? «Sì proprio lui, l'ho conosciuto anni fa. Visto la fine che ha fatto?». E come è adesso l'ambiente? «Posso parlare solo della mia esperienza Junga, ma che è stata abbastanza tipica. Le bische, quelle per intenditori dove ci sono i malavitosi, gli usurai che prestano i soldi a quelli che perdono e vanno sotto, lo è frequentato poco. Preferisco girare di gente fidata di appassionati del gioco. Gioco con commercianti, stimati professionisti, ho giocato anche con personaggi conosciuti gente del mondo dello spettacolo per intendere».

Ufficialmente ho un impiego dipendente di un ministero. Era stato mio padre a darsi da fare perché riuscissi ad avere quel posto. Ma del lavoro non me ne importa nulla, neanche della busta paga a fine mese. Capirai, io l'equivalente di uno stipendio lo posso vincere o perdere anche in un solo giro. Il 27 del mese per me è stato sempre una formalità. E infatti al lavoro non ci vado praticamente mai. Certificati medici e una serie di altri imbrogli. Nessuno mi ha mai detto nulla, nemmeno una lettera di richiamo. Quali è la giornata di un giocatore? «Generalmente di giorno dormo poi, la sera, una passeggiata per disintendermi. La notte sempra da qualche parte a giocare. Non raramente dalle dieci fino all'alba. È importante (svelo un piccolo trucco anche perché ormai mi serve poco) riuscire a fare le ore piccole per un motivo semplice: molti di quelli che giocano la mattina si devono alzare presto. Di giorno lavoravano e la notte ad una certa ora cominciavano a sentire la stanchezza a perdere la lucidità e con la lucidità un bel mucchio di quattrini. Una volta il proprietario di un bar ha lasciato sul tavolo 60 milioni in poche ore. Altri ma voglio precisare che giocavano su altri tavoli sono andati sotto di parecchio si sono indebitati e hanno finito con il rovinarsi». Grazie anche agli usurai. «Esatto. Ci sono molte persone che spesso sono legati a circoli ricreativi dove si gioca d'azzardo che prestano i soldi a chi deve pagare i debiti di gioco. Gli interessi, è facile immaginare solo elevatissimi. Alcuni sono rimasti prigionieri dei cravattari hanno dovuto impegnare il negozio, vendere la casa».

Giocatori di poker a Roma ce ne sono tantissimi. Per molti è un passatempo come tanti per altri diventa una malattia. Si gioca sia nelle case tra amici che in alcuni cosiddetti circoli ricreativi. Poi ci sono le bische itineranti, i dei veni e propri Casinò artigianali che si spostano da un appartamento all'altro. Lì si può giocare a poker come a roulette, sono ambienti tranquilli. E il videopoker? «I proprietari delle macchine fanno milioni a palate. In questo caso si è che è il controllo della malavita quella vera. Ragazzi, adulti, ci puntano parecchi quattrini e la maggior parte delle volte è chiaro perdono. Che devo dire? I videopoker sono una miniera d'oro per quelli che li gestiscono. Per me che amo le carte, quel gioco è solo una degenerazione».

G.Cip

C'è l'affare del totonero del controllo di bische e videopoker dietro la faida tra bande rivali che si è scatenata nella capitale. Prima il 12 novembre l'agguato di piazza Clemente XI a Primavalle decretato dal «centro» del gruppo di Testaccio il troncone principale della banda della Magliana nel quale rimase ucciso Paolo Angeli mentre Roberto «Bebo» Belardinelli, finito alla schiena, morì alcune settimane dopo, al polcinchero Gemelli. Poi l'uccisione «preventiva» di Valentino Belardinelli il fratello del boss, assassinato prima che potesse vendicarsi. E nell'ambiente delle bische ma in un diverso contesto, è maturato anche l'omicidio di Piacentino Crespi un accanito frequentatore di circoli ricreativi. Episodi che dimostrano come gli interessi in questo settore, siano enormi. Milardi e miliardi di denaro pulito che ogni giorno ogni settimana, finiscono nelle tasche della criminalità organizzata. Quando gli equilibri che a Roma contrariamente ad altre realtà sono abbastanza stabili, si inclinano, allora si spara. Si uccide. Eppure, tra le tante attività della malavita quelle legate alle scommesse e al gioco d'azzardo, godono di un vasto «consenso». I «picchetti» con le giocate si trovano più facilmente delle fontanelle, centinaia sono i circoli ricreativi contravvenzionali per i videopoker. La gente gioca e parecchio. E non sempre gli scommettitori si rendono conto che con le mille le dieci le centomila lire, finanziano, seppur in «microscopica» parte le attività della criminalità organizzata che intasca e accumula.

Nonostante un consolidato senso comune, legato ad una immagine «arcaica» del piccolo malavitoso un po' straccione che raccoglieva le scommesse al cinodromo o all'ippodromo, totonero e gioco d'azzardo vengono gestiti in maniera «scientifica» spartizione territoriale per quanto riguarda il controllo delle attività, organizzazione di tipo bancario per l'accumulo e reinvestimento e in parte, il riciclaggio del denaro. Insomma, il gioco rappresenta uno dei più forti tentacoli della «piovra». E infatti la criminalità legata a bische e scommesse, gradino per gradino è riuscita ad entrare in affari ancora più redditizi soprattutto il traffico di droga. I soldi guadagnati tra totonero, videopoker ed altro - spiega un magistrato esperto di criminalità organizzata - vengono usati per comprare partite di eroina e cocaina. La droga permette di moltiplicare il capitale, di fare un salto di qualità e i soldi ad un terzo livello, sono usati per investimenti in attività lecite o l'acquisto di immobili. C'è quindi una stretta connessione tra tutti questi livelli. Lotto, totonero e videopoker, i settori trainanti sono gestiti da organizzazioni romane. L'unica «contaminazione» circoscritta nel tempo si ebbe all'epoca dello scandalo Scire il capo della squadra mobile romana arrestato per corruzione quando furono dimostrati gli interessi del boss mafioso Angelo La Barbera e Rosano Mancino. Attualmente solo ad un livello superiore quando ci sono in ballo affari più importanti emergono i legami con mafia camorra e ndrangheta.

Nella capitale non ci sono più di due o tre grosse organizzazioni che controllano in maniera diretta (o intascando percentuali) lotto clandestino totonero e videopoker. Una è il cosiddetto gruppo di Testaccio il troncone più forte della banda della Magliana che per molti anni dettò legge sulla piazza romana. A questo gruppo secondo gli investigatori sono riconducibili gli omicidi dei fratelli Belardinelli e anche quello di Edoardo Toscano, boss di primo piano che fu ucciso con tre colpi di pistola nel centro di Ostia. Molte le zone della città sotto il loro controllo. Eur Monteverde,

Dai «picchetti» del totonero, ai fumosi tavoli verdi di baccarat, dalle bische ai videopoker nei circoli ricreativi. Le stime ufficiose parlano di un esercito di giocatori d'azzardo che «puntano» nella capitale, trecentomila, forse di più. E di un fatturato annuo ipotizzabile in termini di centinaia di miliardi.

Ma in quali quartieri esplose la febbre del gioco d'azzardo nella capitale? E chi c'è dietro il ricco «affare» delle bische clandestine del totonero e delle scommesse? Ripercozzando la strada del «gioco» ci si imbatte nelle «faide» tra bande rivali e nelle lotte tra i boss della «mala» romana.

Testaccio Giancolense, Casilino, Primavalle Magliana, più Ostia e altre zone del litorale, importanti «strategicamente» anche per gestire l'affare droga. Hanno ormai un «impero», grazie ad un consolidato sistema di corruzioni e connivenze che sono riusciti ad instaurare negli anni e l'attività parallela del traffico di droga ha permesso loro di investire in attività «pulite». L'altro clan è legato alla vecchia malavita dell'Alberone un'organizzazione i cui membri, in passato ebbero un ruolo di spicco in alcuni sequestri di persona tra cui il rapimento Sorbino. Gli uomini dell'Alberone controllano strettamente le attività in una vasta area di Roma sud soprattutto a San Giovanni I Appio e il Tuscolano. E i soldi, anche in questo caso, servono per finanziare altre attività. Tra queste, è stato accertato, l'acquisto di alcune case da gioco nei Caraibi una zona che da anni è diventata base internazionale della malavita organizzata.

Accanto alle due organizzazioni principali, ce ne sono altre di dimensioni più contenute, che riescono ad esercitare la loro influenza nell'ambito di alcuni quartieri, soprattutto i nuovi insediamenti. Una «nerva» parziale è rappresentata dal cinodromo e l'ippodromo, un tempo controllati dal boss di Tor Marancia, Ettore Tabarrani ucciso in un regolamento di conti. Un'altra ancora dalle case da gioco clandestine, dove gli appassionati si indebitano per decine di milioni per il poker e la roulette. «A Roma - commenta un giudice - c'è molto spazio perché le diverse bande possono continuare a gestire i loro affari senza darsi fastidio. Il regolamento dei conti, perciò, è un'eccezione. Ma è una mia impressione, i numerosi arresti dell'83 e dell'86 e le successive scarcerazioni, hanno finito con il mutare gli equilibri e potremmo assistere ad un sanguinoso assessoramento». Insomma le indagini condotte dai carabinieri e dal capo della squadra mobile romana Rino Monaco, sono riuscite ad indebolire il monopolio della grossa malavita. «Adesso, però, è in atto da parte dei due clan principali, un tentativo di «ricomporre» le sfere di controllo soprattutto ridimensionando le bande che hanno conquistato spazi troppo grandi. La faida di Primavalle con l'eliminazione di Roberto Belardinelli è un esempio fin troppo chiaro. Ma ci sono anche altre situazioni analoghe, con gruppi che non sono disposti a farsi troppo da parte. E senza un accordo pacifico, è in agguato pronta a riesplodere, la guerra tra bande».

Parla il colonnello dei carabinieri

«400 controlli ma si spala l'acqua col forcone»

«Sul gioco d'azzardo, il lotto e il totonero, ci sono enormi interessi intorno ai quali si organizza la criminalità. Noi cerchiamo di contenere il più possibile il dilagare di questo fenomeno e, costantemente, facciamo ispezioni e controlli. Più di quattrocento solo nel corso scorso anno, il colonnello Roberto Conforti, comandante del reparto operativo dei carabinieri, si è spesso occupato del problema delle bische e delle scommesse clandestine».

A quali conseguenze vanno incontro le persone che organizzano o partecipano al gioco d'azzardo?

Minime, la maggior parte delle volte se la cavano con una ammenda. Il rischio che corrono soprattutto gli organizzatori, se valutato in relazione agli enormi guadagni che si realizzano, è veramente ridicolo.

Ultimamente, però, l'ufficio istruttoria ha applicato l'articolo 4 della legge del 1948 che considera il totonero un delitto, seppure punibile solo con una multa fino a un milione di lire e alcune persone proprio per l'applicazione di questa legge, sono state arrestate per associazione per delinquere. Il Tribunale della libertà ha convalidato l'operato dell'ufficio istruttoria in precedenza il reato, declassificato, veniva sempre mandato in preclusione. Può darsi che adesso ci sia un nuovo orientamento.

Per combattere l'espansione dell'impero economico del gioco d'azzardo, totonero e videopoker, le attuali norme rappresentano un ostacolo?

Posso dire che sicuramente non sono d'aiuto per contenere il fenomeno. Sono inadeguate. Forse andavano bene anni fa, quando la situazione era diversa. Ma oggi è la grande criminalità organizzata che tra le fila di questa situazione e i soldi, spesso, vengono investiti in droga e con i soldi della droga si acquistano immobili, società, finanziarie. Gli interessi, ripeto, sono enormi. Lo dimostra anche il fatto che quando gli equilibri tra le bande si inclinano, non si esita a sparare, ad uccidere.

Sarebbe bene, allora, avere un dispositivo legislativo più adeguato. Soprattutto dopo l'esplosione dello scandalo del calcio scommesse fu deciso di studiare norme più severe. Proposte sono state avanzate, se ne è discusso alla commissione giustizia della Camera. Per adesso, però, continuiamo ad avere a disposizione solo le vecchie leggi.

G.Cip



«Roma come Chicago» titolavano nel '69 i giornali... Nobili immersi nel gioco d'azzardo e dimissioni...

Che scandalo, con vicequestore e contessa...

«Roma come Chicago». Così strillavano i titoloni formato scatola sulle prime pagine dei giornali della capitale nella primavera del 1969. Erano i tempi del «racket dei flipper». Lo scandalo più grande che la cronaca nera romana ricordi che coinvolse Nicola Scire, vicequestore e capo della squadra mobile e finì col travolgere i vertici nazionali della polizia.

Fu quella una intricata vicenda che coinvolgeva tutti gli ingredienti per un feuilleton stile anni 60. Biscazzieri, boss di quartiere, una «contessa» che faceva da «traffico» di un po' di polizia che dovevano soltanto chiudere un occhio sul gioco d'azzardo. Bische e scommesse una grande passione che ha attraversato gli anni del dopoguerra fino ad oggi con il videopoker al posto dei flipper con la presenza «costante» della malavita più o meno organizzata.

In questa vicenda di venti anni fa è anche

possibile scoprire tutti gli elementi «nuovi» che negli anni 70 avrebbero sconvolto gli equilibri della criminalità romana. Insomma la «Scire story» fu l'ultimo grande scandalo della vecchia mala del gioco d'azzardo della capitale e nel contempo il primo in cui si evidenziano le infiltrazioni mafiose a Roma e i metodi «d'importazione» riciclati sui modelli dei violenti «marsigliesi».

Nicola Scire era finito in carcere per aver protetto i tavoli verdi e le partite a baccarat e chemin de fer nelle bische clandestine della contessa Maria Pia Naccarato. «Contessa 007» e «zio» (così Scire e la Naccarato si chiamavano al telefono) erano stati intercettati telefonicamente dalla Guardia di finanza che indagava sulle bische. E da quelle conversazioni saltò fuori anche il nome di Ugo Di Loreto, vi

cequestore della polizia, cosciente della «contessa» al quale non rimase che dare le dimissioni. Così come fu costretto a fare il questore di Roma dell'epoca Rosario Meli.

A livello processuale i giudici con un cavillo procedurale giudicarono inutilizzabili quelle intercettazioni e Scire nel 1975 nove anni dopo fu assolto in appello dopo essere stato dichiarato colpevole in primo grado. Furono invece condannati i capi della mala che gestivano l'affare. Una sentenza definitiva che arrivò quando ormai il mercato della criminalità era stato già stravolto dalle guerre tra bande rivali sempre più violente e organicamente alleanze con i boss della mafia dei vincenti. Gli stessi nomi finiti negli atti di quell'inchiesta di venti anni fa sebbene marginalmente. Rosa Rino Mancino e Angelo La Barbera.

I giudici non fecero però in tempo a condannare i capi «veri» del gruppo di Primavalle, Ettore Tabarrani e Sergio Naccarelli. I due inventori del racket sul gioco d'azzardo cittadini non finirono sotto il piombo della banda del I ex socio di affari Umberto Cappellani il boss di Tormarancia.

Due delitti che hanno innestato a cavallo tra gli anni 70 e gli anni 80 una catena di omicidi: all'ombra del racket sul gioco d'azzardo. A vendicare il boss di Primavalle ci pensò il suo erede Roberto «Bebo» Belardinelli finito in carcere dopo l'omicidio. E la faida riprese appena «Bebo» è uscito in libertà. Due sicari in moto li hanno sorpresi in piazza Clemente XI nel cuore del suo «regno» e li hanno crivellati di colpi. La vendetta ha portato invece alla morte di Edoardo Toscano. Ma questa ormai è storia dei giorni nostri.

G.Cip

